

Rassegna Stampa

di Martedì 4 luglio 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
42	Il Sole 24 Ore	04/07/2023	<i>Ingegneri: rischio paralisi sugli appalti pubblici</i>	3
26	Italia Oggi	04/07/2023	<i>Appalti con il rischio paralisi (M.Damiani)</i>	4
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
9	Il Sole 24 Ore	04/07/2023	<i>Poste, saldi, Rc auto e telefonini: l'Antitrust chiede nuove misure (C.Fotina)</i>	5
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
34	Corriere della Sera	04/07/2023	<i>Democrazia e trappole per la verita' (A.Preiti)</i>	6
Rubrica Sicurezza				
1	Italia Oggi	04/07/2023	<i>Prime multe in Europa per l'uso di Google Analytics. Il Garante svedese ha sanzionato due societa' (A.Ciccia Messina)</i>	7
Rubrica Ambiente				
37	Il Sole 24 Ore	04/07/2023	<i>"Professionisti essenziali anche per la Pa" (T.Cignarelli)</i>	8
Rubrica Politica				
1	Il Sole 24 Ore	04/07/2023	<i>Autonomia differenziata, un caso le dimissioni illustri (G.Trovati)</i>	10
Rubrica Fisco				
38	Italia Oggi	04/07/2023	<i>Consulenze esterne dei prof universitari, la stangata della Corte dei conti per danno eraria (V.Giannotti)</i>	13
Rubrica Pubblica Amministrazione				
17+20	Il Sole 24 Ore	04/07/2023	<i>Int. a A.Dossi: Dossi (H2IT): "Serve un piano nazionale per l'idrogeno" (C.Dominelli)</i>	14

**INGEGNERI: RISCHIO PARALISI
SUGLI APPALTI PUBBLICI**

Il Consiglio nazionale ingegneri (Cni): un correttivo per evitare gli effetti della combinazione tra entrata in vigore delle

nuove regole e numero esiguo di stazioni appaltanti qualificate. Il presidente Cni Domenico Perrini: «Le poche stazioni qualificate dovranno curare anche le procedure altrui».



L'allarme lanciato dagli ingegneri dopo due giorni dall'entrata in vigore del nuovo codice

Appalti con il rischio paralisi

Secondo l'Anac le stazioni qualificate sono solo il 6%

DI MICHELE DAMIANI

L'entrata in vigore del nuovo codice degli appalti sommata alla carenza di stazioni appaltanti qualificate rischia di bloccare il sistema degli appalti in Italia. Su 26 mila stazioni, infatti, solo 1.571 hanno avuto il via libera da parte dell'Anac (poco più del 6%). Con questi numeri circa il 95% delle stazioni appaltanti non potrà autonomamente dar corso ad affidamenti superiori ai 500mila euro. L'immediata conseguenza è che le poche stazioni qualificate dovranno farsi carico anche delle procedure altrui, con un concreto rischio paralisi. A lanciare l'allarme il Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni) con una nota diffusa ieri in cui si commentano gli effetti dell'entrata in vigore delle nuove norme, avvenuta il 1° luglio.

«La carenza di stazioni appaltanti qualificate rischia seriamente di portarci al so-

stanziale blocco degli appalti», sono le parole di Domenico Perrini, presidente del Cni. «Altra grande criticità, per fare un esempio, è quella legata agli appalti con metodologia Bim che richiedono la presenza di un Bim manager ed un ACDat manager, figure non disponibili all'interno degli organici delle p.a. Dal primo luglio, inoltre», prosegue Perrini, «è entrata in vigore la norma che determinerà l'esclusione dalle procedure di affidamento di buona parte degli operatori economici, professionisti in testa, a causa della riduzione da dieci a soli tre anni dei requisiti professionali qualificanti. Sulla base dei nostri calcoli, con questa nuova regola, i professionisti oggi sarebbero tagliati fuori dal 90% delle procedure alle quali, col vecchio requisito dei 10 anni, hanno partecipato». Da qui la richiesta del Consiglio nazionale degli ingegneri di emanare un decreto correttivo a nuovo codice «per la cui definizione ci sa-

rà piena collaborazione, anche a partire dal contributo già redatto dalla Rete professioni tecniche».

Fondazione Cni come stazione qualificata. Sempre ieri, poi, dal Consiglio nazionale degli ingegneri è arrivata la notizia che la Fondazione nazionale di categoria ha concluso la procedura di iscrizione all'elenco delle stazioni appaltanti e delle centrali di committenza qualificate tenuto dall'Anac, entrando quindi nel club ristretto. «L'iscrizione della fondazione Cni nell'elenco delle stazioni appaltanti qualificate è una notizia di straordinaria importanza. Da più parti, infatti, si lamenta l'esiguo numero di stazioni appaltanti qualificate. Di conseguenza questo riconoscimento assume un valore ulteriore. Anche perché la Fondazione si renderà disponibile a coadiuvare quelle stazioni appaltanti che ancora non risultano qualificate», il commento di Perrini.

— © Riproduzione riservata — ■



Le richieste dell'Antitrust a governo e Parlamento

1

POSTE ITALIANE

Limitare i vantaggi sul servizio universale

Mettere a gara il servizio universale, oggi appannaggio di Poste Italiane, limitarlo alla sola corrispondenza tra persone fisiche (eliminando quindi anche i pacchi) e rivedere il regime di esenzione Iva.

2

COMMERCIO

Orari liberi e saldi tutti l'anno

Abrogare i vincoli agli orari di apertura e alle chiusure settimanali nel settore del commercio al dettaglio, così come quelli su durata e periodi di saldi e vendite promozionali.

3

TELEFONIA MOBILE

Adeguare i limiti elettromagnetici

Vietare ai gestori di rete mobile di fare offerte mirate ai clienti degli operatori "virtuali", o di recente entrati sul mercato, e generalizzate. Riesaminare, per alzarli, i limiti dell'elettromagnetismo.

Poste, saldi, Rc auto e telefonini: l'Antitrust chiede nuove misure

Segnalazione al governo

Il garante: sulle autostrade attuare subito i correttivi del Codice degli appalti

ROMA

La legge per la concorrenza del 2022 è in ritardo, non è nemmeno arrivata alle Camere. E l'Antitrust intanto invia a governo e Parlamento la segnalazione con gli interventi urgenti per la legge 2023, anch'essa prevista dal Pnrr. Le misure più forti vengono chieste per il settore postale: mettere a gara il servizio universale, oggi appannaggio di Poste Italiane, e limitarlo alla sola corrispondenza tra persone fisiche (eliminando anche i pacchi). E ancora: rivedere il regime di esenzione Iva sullo stesso servizio

universale e cancellare la proroga fino al 2026 del regime di agevolazione di Poste nell'ambito del progetto Polis-cittadinanza digitale del Pnrr. Sulle concessioni autostradali, che il Pnrr cita come elemento minimo che dovrà contenere la prossima legge concorrenza, l'Antitrust ribadisce quanto già espresso in altre sedi cioè la necessità di garantire gare, evitare proroghe automatiche e di procedere a un obbligo di esternalizzazione di parte dei contratti affidati in-house. Ma in entrambi i casi richiama le novità già introdotte con il nuovo Codice agli appalti, di cui sollecita una rapida attuazione. Si propone anche di limitare l'ambito di estensione chilometrica delle concessioni. La segnalazione tocca poi un'altra decina di settori. C'è la richiesta di mettere a gara anche le concessioni delle acque minerali e, per il commercio al dettaglio, di abrogare i vincoli agli orari di apertura e alle chiusure settimanali così come quelli sui saldi e le vendite promozio-

nali. Capitolo tlc: torna il pressing per rivedere al rialzo i limiti elettromagnetici degli impianti di telefonia mobile, passando per un monitoraggio e una campagna di informazione; si propone un divieto per i gestori di rete mobile di fare offerte mirate ai clienti degli operatori "virtuali", o di recente entrati sul mercato (sembra un riferimento a Iliad, ndr) e non destinate alla generalità dei clienti dei concorrenti. Spazio anche per l'Rc auto, con la portabilità tra le diverse compagnie assicurative dei dati registrati sulle scatole nere dei veicoli. Si punta sulla libertà di pubblicità nel settore delle professioni sanitarie e arriva una stiletta alle camere di commercio: il garante chiede di limitarne le competenze in materia di rilevazione dei prezzi e delle tariffe, per evitare rischi di coordinamento restrittivo delle politiche di prezzo degli operatori attivi in quei mercati.

—C.Fo.

RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE E LE FAKE NEWS

DEMOCRAZIA E TRAPPOLE PER LA VERITÀ

di Antonio Preiti

Dobbiamo aver paura di ChatGPT e dell'intelligenza artificiale? Di nuovi apocalittici non ne abbiamo bisogno, però cerchiamo di capire il suo impatto sulla politica. Dobbiamo occuparcene ora, perché la tecnologia «silenziosa e lieve», tassello dopo tassello, compone un puzzle che nessuno ha disegnato prima e difficile da cambiare dopo.

Quali sono i cambiamenti che ci sono già e quali sono in arrivo? Sul piano operativo l'AI può generare discorsi politici in tempo reale; ottenere una sintesi, per punti, delle opinioni espresse sui social; con l'aiuto di intelligenza umana, può creare un modello previsivo, che la macchina migliora da sé stessa. Può però, in altri modi, cambiare radicalmente la natura della politica.

Può portare il dibattito politico su un terreno artificiale, artificioso e manipolatorio. La politica è fatta di conversazioni: una persona esprime qualcosa, e qualcun altro l'approva o la contraddice. Gran parte di queste conversazioni si svolgono sui social media. Significa che la conversazione è mediata dalla macchina: io vedo quello che l'algoritmo pensa che mi piacerebbe vedere. C'è un semaforo invisibile: questo sì, questo no. Quel che vedo non è tutto (sarebbe impossibile), ma una parte, e quella parte è determinata da un volere terzo, il volere dell'algoritmo. Anche nella vita fisica non tutti parlano con tutti: parte delle conversa-

zioni è voluta e parte è casuale: nel mondo reale viviamo tra caso e necessità.

Allora guardiamo a qualche vicenda preoccupante. Il *Wall Street Journal* ha fatto un esperimento sul modo in cui funziona l'algoritmo di TikTok. Dimentichiamo i tag di Amazon o di Netflix (hai visto quello, perciò ti può piacere questo), ma guardiamo alla psiche che si manifesta attraverso un'esitazione a guardare uno strano video. Se, ad esempio, il video sembra avere una connotazione depressiva, ne attiverà una valanga di altri con le stesse caratteristiche. Così l'utente entra in una «tana del coniglio» popolata solo da video depressivi. Difficile uscire da quella tana (meglio leggere l'omonimo, splendido, racconto di Kafka...). Si passa dalla ricerca dell'attenzione alla ricerca di una relazione intima con l'utente. Conquistare il cuore e la mente per vendere un prodotto: questo è oggi l'assunto del marketing, non diversa la conquista dell'elettore.

Il presidente filippino Marcos, nelle elezioni del 2022, si è affidato al suo esercito di troll su TikTok per conquistare i voti dei giovani filippini. L'automatizzazione del processo con i bot gli ha consentito di entrare su una piattaforma social che già funziona con un algoritmo guidato dall'AI. Entrare nella mente dei giovani non è facile, ma TikTok ci riesce. A modo suo.

Chi padroneggia il linguaggio (i sistemi tipo ChatGPT sono nati per questo), padroneggia le armi della persuasione. L'umano è fondato sul linguaggio: esprimiamo amore e odio con le parole; esprimiamo sensazioni e pen-

sieri; impariamo e lavoriamo con le parole. D'altro canto «in principio era il Verbo...», dice la Bibbia. E Wittgenstein aggiunge «i limiti del mio linguaggio sono i limiti del mio mondo», insomma siamo linguaggio.

Discorsi astratti? lontani? inattuali? Tutt'altro. All'Università di Stanford hanno usato ChatGPT per generare opinioni su questioni politiche controverse da contrapporre a opinioni scritte da esseri umani. Lo studio ha dimostrato che quelle generate dall'intelligenza artificiale sono più persuasive. Immaginate questa capacità di persuasione sommata alle fake news?

Avremmo perciò conversazioni artificiali come trappole (assomigliano al gioco delle tre carte, dove un crocchio di finti giocatori è intento a recitare la parte in attesa di qualcuno da derubare), insomma tutti i bot dialogano per attirare esseri umani (elettori) nella conversazione; avremmo una capacità persuasiva sul terreno dove l'elettore è più indifeso: quello psicologico.

Questo scenario (se non avesse prontamente una risposta regolativa) finirebbe con il favorire i regimi autoritari, perché nel caos del vero e del falso è minata la fiducia reciproca, presupposto della democrazia. D'altro canto, i sistemi di intelligenza artificiale sono il mezzo più efficace per controllare la società: il «social ranking» cinese è un governo molecolare di massa attraverso la tecnologia. E così il cerchio si chiude: la tecnologia atomizza la società e una società atomizzata è gestibile solo con la tecnologia. Però ci siamo proposti di non essere apocalittici. È uno scenario (ancora) largamente scongiurabile. Ancora.



**Il pericolo
 Nel caos del vero e del falso è
 minata la fiducia reciproca,
 presupposto della democrazia,
 ne approfittano le autocrazie**



PRIVACY

Prime multe in Europa per l'uso di Google Analytics. Il Garante svedese ha sanzionato due società

Ciccia Messina a pag. 26

Privacy, multato chi usa statistiche a pioggia

Prime multe in Europa per l'uso di Google Analytics. Il Garante della privacy svedese ha sanzionato due società che si servivano del servizio di statistica fornito dal colosso di Mountain View per monitorare l'accesso ai loro siti internet (almeno nella versione in uso ad agosto 2020). La contestazione ha riguardato il trasferimento di dati, tramite Google Analytics, verso gli Usa, e cioè verso uno stato che non garantisce un adeguato livello della privacy. In effetti, in base al regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679 (Gdpr), il trasferimento di dati non può avvenire verso paesi terzi che non garantiscono una protezione dei dati al pari del Gdpr. E gli Stati Uniti non sono un luogo sicuro per la privacy dei cittadini europei: lo ha stabilito la Corte di Giustizia Ue con la sentenza del 16 luglio 2020 nella causa C-311/18 e, da allora, le autorità politiche europee e americane non hanno ancora trovato una soluzione. Nel frattempo, in tutta Europa, imprese, piccole e grandi, e le pubbliche amministrazioni continuano a fare uso dei servizi di analisi statistica di Google in un quadro di persistente incertezza e di pericolo di sanzioni. Come è capitato a due società svedesi sanzionate con due provvedimenti del 3 giugno 2023, rispettivamente per un importo superiore a un milione di euro (caso 2020/11373) e superiore a 25 mila euro (caso 2020/11397). Il Garante svedese ha ritenuto che le misure tecniche di si-

sono essere trasferiti sulla base di clausole contrattuali standard adottate dalla Commissione europea. Tuttavia, secondo la CGUE, tali clausole contrattuali tipo devono essere integrate dalle singole organizzazioni con garanzie supplementari per garantire un adeguato livello di protezione nei paesi terzi. Nei casi valutati dal garante svedese, le aziende hanno basato le loro decisioni sul trasferimento di dati personali tramite Google Analytics su clausole contrattuali standard. Peraltro, è stato appurato che nessuna delle misure tecniche di sicurezza aggiuntive delle società fosse idonea. Le decisioni svedesi sono un monito per chi usa questi sistemi anche in altri paesi Ue, considerato che non c'è chiarezza su quali possano essere le misure supplementari idonee, attivabili prima del nuovo accordo politico, che pure è annunciato per il mese di luglio 2023.

Antonio Ciccia Messina

— © Riproduzione riservata —

curezza adottate dalle società non fossero sufficienti a garantire un livello di protezione sostanzialmente corrispondente a quello garantito all'interno dell'UE. Fino a quando non ci sarà un nuovo accordo politico Ue-Usa, infatti, i dati pos-

ItaliaOggi
Reati fiscali, 290 in manette

GIUSTIZIA SOCIALE
Appalti con il rischio paralisi
 Seconda P1 non le stazioni qualificate sono solo il 6%

Il dibattito

«Professionisti essenziali anche per la Pa» — p. 40

Intervento

PROFESSIONISTI ESSENZIALI PER LA PA

di **Tiziana Cignarelli**

Perché la libera professione non è più attrattiva? Perché le professioni nelle pubbliche amministrazioni non sono valorizzate? Che le professioni intellettuali non siano più attrattive per i giovani in Italia è purtroppo una certezza.

Un libero professionista è anche di fatto un imprenditore: si procura i clienti, svolge il lavoro, si fa pagare. Normalmente, si dice, «è il mercato bellezza», ma le professioni regolamentate in realtà non sono a libero mercato e occorre essere laureati, abilitati, iscritti a un Albo/Ordine, fare corsi di aggiornamento continuo e così via. Un giovane professionista impara molto presto che la parte più difficile non è fare il lavoro, ma farsi pagare, per questo i laureati della generazione Erasmus rifuggono la libera professione e anche l'Italia.

Il rapporto Almalaurea 2022: 281mila laureati, 60mila ingegneri e laureati in materie scientifiche e 5mila in tecnologie informatiche. Nel 2022 la richiesta stimata del mercato era 76mila posti nelle professioni ad alta specializzazione, 18mila ingegneri, 15mila tecnici. In Italia i laureati in discipline Stem sono il 6,7% del totale, contro

13% in Europa. In dieci anni quasi un milione di italiani è emigrato, un quarto di essi con laurea o titolo superiore.

Un fatto poco noto è anche che vi siano professionisti dipendenti nella pubblica amministrazione (avvocati, ingegneri, medici, chimici, biologi, geologi, attuari eccetera), oltre ai medici e agli altri professionisti in sanità.

Essi, in quanto iscritti agli Ordini, soggetti alle stesse regole deontologiche di un libero professionista, oltre a qualche obbligo in più in quanto pubblici dipendenti, hanno sempre svolto un ruolo garanzia per cittadini, imprese e sistema pubblico, laddove la Costituzione chiede che si assumano decisioni in legalità, scienza e coscienza.

Questi professionisti sono la vera occasione persa del Pnrr, in quanto con le proprie competenze avrebbero potuto fare da volano costituendo quel punto di contatto tra Pa e imprese nella realizzazione dei progetti. Flepar ha proposto la costituzione di team multiprofessionistici per le Pa centrali e territoriali, finalizzati ad un apporto meno burocratizzato per la realizzazione dei progetti del Pnrr, sull'esempio di quello che fu fatto dal piano Marshall e da Mattei nel dopoguerra.

Si sono preferite altre strade, lasciando campo indistinto alla burocrazia, all'aleatoria discrezionalità amministrativa, marginalizzando di fatto le competenze che potevano in azione congiunta supportare gli obiettivi che il Paese ha necessità di raggiungere in tempi brevi (vedi Pnrr).

Soluzioni alla crisi delle professioni intellettuali in Italia?

Primo: i professionisti nella Pa vanno inquadrati nelle aree dirigenziali, parallelamente ai dirigenti, non declassati a funzionari/impiegati, quindi limitati nelle prerogative essenziali di autonomia professionale e organizzativa. Essi sono fondamentali negli apporti progettuali e realizzativi della Pa, ma anche nel raccordo con gli altri interlocutori pubblici e privati.

Secondo: semplificazione fiscale e normativa. Gli Ordini professionali devono tornare a tutelare i propri iscritti garantendo valore e funzioni delle attività professionali.

Terzo: torniamo a guardare alla qualità del lavoro e non al massimo ribasso negli appalti pubblici. Puntando a coltivare in casa nostra le competenze necessarie al rilancio del Paese.

Segretaria generale Flepar

Federazione dei professionisti pubblici

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTINUA IL CONFRONTO

Professionisti invitati al confronto sulle cause della disaffezione dei giovani per il lavoro autonomo. Tra le cause: redditi non soddisfacenti, carriere poco chiare, lunghezza dei percorsi di accesso.



Uno spazio di discussione



Il dibattito

Nelle professioni, che per anni hanno rappresentato la meta di tanti giovani, sono evidenti i segnali di crisi (si veda

l'articolo del Sole del 25 giugno). Il Sole 24 offre un'opportunità di dibattito e di riflessione: il tema ha conseguenze non solo per le professioni ma per il futuro del Paese.

Possono le professioni tornare a essere un polo di attrazione per i giovani e per i talenti? A quali condizioni? Deve cambiare l'università e come si può potenziare l'orientamento? Come si può valorizzare la portata più innovativa del sapere professionale? Quali investimenti devono fare gli studi più strutturati?

RIFORMA CALDEROLI, LA LETTERA RISERVATA

Autonomia differenziata, un caso le dimissioni illustri

«Non ci sono più le condizioni per una nostra partecipazione» al comitato creato per stabilire i Livelli essenziali delle prestazioni (Lep). Così due ex presidenti della Consulta come Giuliano Amato e Franco Gallo, l'ex presidente del Consiglio di Stato Alessandro Pajno e l'ex ministro Franco Bassanini aprono una crepa nel comitato chiamato a costruire la base dell'autonomia differenziata.

Gianni Trovati — a pagina 11



Il ministro degli Affari Regionali, Roberto Calderoli



GIULIANO AMATO
Ex presidente della Corte costituzionale



FRANCO BASSANINI
Ex ministro per la Funzione pubblica e per gli Affari regionali



FRANCO GALLO
Ex presidente della Corte Costituzionale



ALESSANDRO PAJNO
Ex presidente del Consiglio di Stato



Autonomia differenziata: il caso delle dimissioni illustri

Riforme. Amato, Bassanini, Gallo e Pajno lasciano la commissione Cassese in polemica sulla definizione dei livelli essenziali delle prestazioni: «Serve una modifica della legge Calderoli»

Gianni Trovati

ROMA

«Siamo costretti a prendere atto che non ci sono più le condizioni per una nostra partecipazione ai lavori del Comitato» per l'individuazione dei Lep, i Livelli essenziali delle prestazioni.

Queste parole, seguite dalle firme di due ex presidenti della Corte costituzionale come Giuliano Amato e Franco Gallo, dell'ex presidente del Consiglio di Stato Alessandro Pajno e dell'ex ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini aprono una crepa pesante nel Comitato tecnico chiamato a costruire l'infrastruttura fondamentale dell'autonomia differenziata: i livelli essenziali delle prestazioni, appunto.

A questa lettera, indirizzata al ministro degli Affari regionali Roberto Calderoli e al presidente del Comitato Sabino Cassese, i quattro illustri firmatari arrivano dopo un lungo confronto sullo sviluppo attuativo della riforma: confronto che anche nella sintesi proposta dal testo con le dimissioni si snoda su articolate argomentazioni tecniche, ma che nella sostanza intreccia la questione politica fondamentale alla base dell'autonomia differenziata: i Livelli essenziali delle prestazioni, cioè in pratica gli standard minimi di servizio pubblico indispensabili per garantire in tutto il territorio nazionale i «diritti civili e sociali» tutelati dalla Costituzione, quanto costano?

Il passo indietro nella lettera indirizzata al ministro Calderoli e al presidente del Comitato Sabino Cassese

L'ombra di questa domanda pesa come un macigno su tutta la costruzione della legge quadro sull'autonomia differenziata, soprattutto dopo che per ottenere l'intesa necessaria a partire si è deciso di subordinare il trasferimento di funzioni nelle Regioni che le richiedono alla preventiva definizione dei Lep. L'obiettivo politico è chiaro, ed è quello di assicurare contro il rischio che l'attuazione dell'autonomia differenziata allarghi ulteriormente le distanze fra le Regioni più ricche del Centronord e quelle più povere del Sud. Le conseguenze pratiche sono state fin qui molto meno indagate.

In soldoni, è immaginabile che una definizione puntuale dei Lep, tale da assicurare standard adeguati di servizi locali anche nei territori che oggi ne sono spesso quasi totalmente sprovvisti, possa arrivare ad avere costi imponenti. Costi che, secondo il disegno di legge sull'autonomia differenziata, se si manifestassero andrebbero coperti in modo coerente «con gli obiettivi programmati di finanza pubblica», cioè senza creare nuovo deficit ma tramite aumenti di entrate o tagli di spesa.

In un contesto del genere, «restano irrisolti alcuni problemi di fondo», scrivono i dimissionari sottolineando prima di tutto «la evidente contraddizione fra il comma 791 della legge di bilancio per il 2023 e alcune disposizioni successive». La prima norma, che apre la serie delle regole scritte in manovra per arrivare a definire i Lep, richiama l'obiettivo

del «pieno superamento dei divari territoriali nel godimento delle prestazioni», e quindi fissano la condizione preventiva della determinazione degli standard minimi da garantire in tutta Italia.

Questa impostazione secondo i componenti uscenti del Comitato Lep è coerente con la Costituzione. A differenza delle norme successive che non indicano la necessità di costruire l'intero complesso dei Lep per i diritti civili e sociali prima di avviare il trasloco delle funzioni. Con il rischio che i servizi lasciati per ultimi non possano avere risorse a disposizione, perché già assorbite dalle funzioni quantificate prima.

Senza contare, aspetto tutt'altro che marginale, che l'intera architettura degli standard dovrebbe essere elaborata con un ruolo centrale del Parlamento, lasciato troppo ai margini dall'impostazione attuale. Per rimediare, Amato, Bassanini, Gallo e Pajno scrivono di aver proposto correttivi al Ddl quadro Calderoli, che però sarebbero stati respinti sia dal ministro sia dal presidente del Comitato. Di qui le dimissioni che, sottolinea la lettera, non sono un atto ostile all'idea di autonomia differenziata, perché restiamo pienamente consapevoli dell'importanza che avrebbe per il Paese una completa e corretta attuazione» delle previsioni costituzionali, ma nascono dalle scelte compiute ora per partire. E dalla domanda chiave sulle risorse, che rimane irrisolta.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STRALCI DELLA LETTERA INVIATA A CALDEROLI E CASSESE



L'INCIPIIT

Caro Presidente, caro Sabino, abbiamo apprezzato l'attenzione che avete dedicato ai nostri rilievi sui problemi di procedura e di merito che solleva l'attuazione dell'art. 116 della Costituzione in materia di autonomia differenziata

Restano però irrisolti alcuni problemi di fondo. Innanzitutto quelli che derivano dalla evidente contraddizione tra il primo periodo dell'art. 1 comma 791 della legge di bilancio per il 2023 e alcune disposizioni successive.



IL NODO PRESTAZIONI

È vero che l'art. 116 condiziona l'autonomia differenziata al solo rispetto dei principi dell'art. 119. Ma finchè non sono stati determinati tutti i LEP, e non sono stati ridefiniti, in relazione ai loro costi standard, gli strumenti e i modi per assicurare a tutte le Regioni una effettiva autonomia tributaria che consenta loro di finanziare integralmente i LEP medesimi, la effettiva portata di quei principi resta indeterminata e indeterminabile.



SUPERARE LE DISEGUAGLIANZE

Siamo costretti a prendere atto che non ci sono le condizioni per una nostra partecipazione ai lavori del CLEP. Vogliamo però assicurarvi che restiamo pienamente consapevoli dell'importanza che avrebbe per il Paese una completa e corretta attuazione delle disposizioni costituzionali ricordate, a partire dalla completa determinazione dei LEP necessari per assicurare in tutto il territorio nazionale l'esercizio dei diritti civili e sociali superando disuguaglianze consolidate nel tempo

Imprese & Territori

L'intervista

Dossi (H2IT): «Serve un piano nazionale per l'idrogeno» —p.20

L'intervista. **Alberto Dossi**. Il presidente di H2IT: «Il governo indichi in modo chiaro quale sarà la strategia futura per il mix energetico. Occorrono investimenti sull'acquisto di energia per rendere competitivo questo vettore»

«La politica dia certezze Per l'idrogeno serve un piano nazionale»

Celestina Dominelli

«**N**egli altri Paesi, dalla Germania alla Francia, la politica ha

dato risposte chiare sull'idrogeno e la chiarezza è cruciale per abilitare gli investimenti. Servono scelte simili anche in Italia ed è arrivato il momento che il governo predisponga un piano nazionale sull'idrogeno». Alberto Dossi, presidente di H2IT, l'associazione che oggi in Italia rappresenta più di 130 imprese della filiera, ha il dono della concretezza. Forte della lunga esperienza sul campo, da imprenditore e presidente dell'azienda di famiglia, la Sapio, leader nel mercato italiano dei gas industriali e medicinali, alla quale ha affiancato, dal 2019, anche quella di vicepresidente vicario di Assolombarda con delega alla transizione ecologica. «L'industria ha bisogno di certezze e la politica deve indicare in modo chiaro quale sarà la strategia futura per il mix energetico». Un appello che Dossi oggi ribadirà nel corso dell'Italian Hydrogen Summit, una giornata di lavori per approfondire il ruolo fondamentale di questo vettore energetico che è stata organizzata da H2IT a Roma, con la partecipazione del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, e che ieri sera è stata preceduta dal progetto di illuminazione sostenibile, con l'energia prodotta da un generatore a idrogeno, della Piramide Cestia, uno dei simboli più iconici della

capitale.

Lei rivendica la necessità di una strategia nazionale sull'idrogeno, ma la filiera farà la sua parte?

Assolutamente sì. Noi abbiamo sempre creduto nell'idrogeno come elemento chiave della transizione energetica. La nostra è una filiera completa, che va dalla produzione agli stoccaggi. Ma il mercato, invece, in parte è pronto, in parte è ancora da creare.

Perché?

Perché bisogna creare una nuova domanda di idrogeno, il cui uso è estremamente versatile e va dall'automotive ai settori hard to abate, in cui il ricorso a questo vettore energetico è cruciale per tagliare le emissioni. Ma, per sostenere la domanda, bisogna rendere competitivo l'idrogeno verde, verso cui dobbiamo tendere, perché costa ancora troppo.

Cosa serve per abbassare i costi?

Come per le rinnovabili, c'è bisogno di incentivi che in parte sono arrivati attraverso il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Penso, per esempio, ai progetti finanziati dal Recovery per nuove stazioni di rifornimento, o alle hydrogen valleys. Il Pnrr, con la sua dote di 3,6 miliardi, ha fatto il suo dovere sui capex, gli investimenti diretti. Ma ora serve anche altro.

A quali strumenti si riferisce?

Ci vogliono investimenti anche sull'opex, sull'acquisto di energia che è ancora troppo cara per renderlo davvero competitivo. È un fenomeno del tutto naturale perché il settore non è ancora formato. Ma, non appena ci sarà una produzione industriale solida e quando la

ricerca sugli elettrolizzatori farà passi importanti, anche il costo dell'idrogeno diventerà sostenibile.

Vi state muovendo in qualche modo come associazione?

Stiamo collaborando con il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. Per questo motivo abbiamo costituito un tavolo sugli incentivi al livello di associazione con l'obiettivo di presentare un pacchetto di proposte che serviranno al Mase come base di lavoro per poter andare a discutere a Bruxelles l'introduzione di questo tipo di sostegni.

Accennava prima alle stazioni di rifornimento per l'idrogeno. Il governo ha preso atto che il target dei 40 impianti non è stato centrato. È un fallimento?

Per me non lo è. Anzi, la risposta della filiera ha superato le aspettative. Se il bando fosse andato deserto, avrei condiviso il suo giudizio, ma qui abbiamo 35 progetti che cubano oltre 100 milioni (sui 230 milioni complessivamente stanziati), che sono stati presentati in tempi record e a fronte di un bando complesso. I tempi per la risposta delle imprese erano cortissimi e c'è quindi stato un lavoro enorme per cercare di rispettare un cronoprogramma già molto dilatato, anche per via del cambio di governo.

Si parla di dirottare parte di quei fondi su altro. Che ne pensa?

Ancora una volta il problema è l'esistenza o meno di una chiara direzione politica. Si tratta di avere una visione e se l'Italia non vuole

perdere competitività, allora mettiamo a frutto quei fondi, delineando un sistema di incentivi ma anche facilitando il recupero dell'istituto dei crediti d'imposta che nel 2022 ha funzionato benissimo e ha dato un supporto molto forte alle nostre imprese, non solo a quelle energivore, per mitigare il caro energia. Non dobbiamo dimenticare che c'è uno scompeso fortissimo tra le imprese italiane e i competitor europei sul prezzo dell'energia che

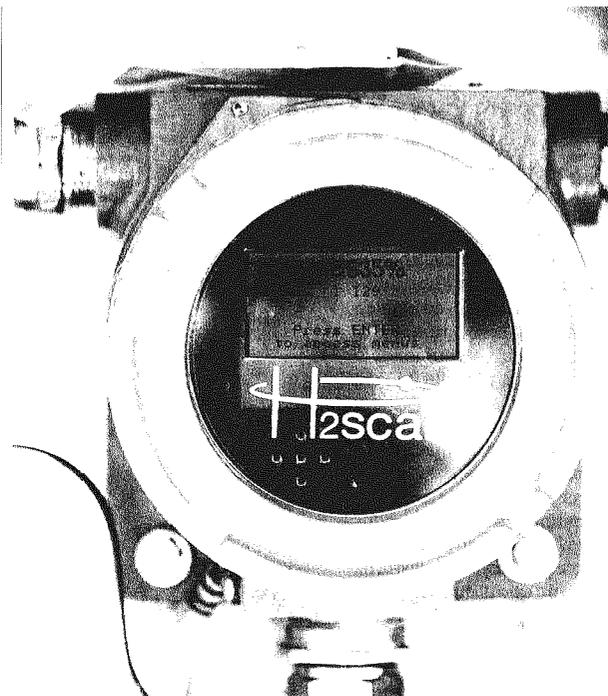
dovrebbe essere unico a livello europeo. E, invece, così non è per cui è complicato competere se le nostre imprese pagano 100-120 euro per kilowattora, mentre le omologhe tedesche e francesi molto meno. Ecco perché è necessario che il governo abbia una visione sul medio-lungo periodo perché l'industria si muove soltanto se ha delle possibili certezze o quantomeno una direzione chiara.

Restiamo sul Recovery Plan.

Come H2IT aggiornate di continuo lo stato dell'arte di investimenti e riforme. Qual è la situazione?

A oggi, secondo il nostro monitoraggio, dei 3,6 miliardi di euro individuati, ne sono stati assegnati poco più di 1,53 miliardi. E ora ci attendiamo un'accelerazione anche sull'investimento per decarbonizzare i settori hard to abate che da solo vale 2 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALBERTO DOSSI
È al terzo mandato come presidente dell'Associazione Italiana Idrogeno



FORMAZIONE

Istituto Marangoni Dubai diventa la prima università straniera accreditata in materie creative negli Emirati Arabi Uniti (nella foto Stefania Valenti, managing director Istituto Marangoni)

Pnrr: a oggi assegnati 1,5 miliardi di fondi. Sulle stazioni la risposta della filiera ha superato le aspettative

Transizione green.
Un contatore per l'idrogeno

